

A Reggio la personale di Maria Cristina Carlini, il cui "Monumento al Mediterraneo" resterà sul lungomare

Sculture nutrite dalla luce e dallo spazio

Carla Maria Casanova

Sarà la prima artista contemporanea in assoluto a varcare le porte di uno dei luoghi più esclusivi, inaccessibili, segreti e importanti al mondo: la Città Proibita di Pechino. Maria Cristina Carlini vi entrerà alla grande, approdando in quegli spazi leggendari con le sue sculture che sono state scelte e richieste espressamente da critici cinesi, dopo averle viste in esposizione a Parigi. Pechino – il 2 marzo, per il 40° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Cina – sarà la prima tappa di un lungo itinerario che continuerà a Shanghai, in occasione del Forum Internazionale delle Donne e della successiva Expo, per poi percorrere tutte le più importanti città cinesi e tornare di nuovo a Pechino in settembre, per la Biennale, e infine il rientro in Italia nell'ottobre 2011, con una personale esclusiva a Milano.

Ma prima di tutto ciò Maria Cristina Carlini ha inaugurato nei giorni scorsi sul Lungomare Italo Falcomatà di Reggio Calabria, di fronte a villa Genovese Zerbi (quel tratto di costa chiamato da Gabriele d'Annunzio «il più bel chilometro d'Italia»), l'imponente scultura "Monumento al Mediterraneo" che ivi rimarrà in mostra permanente. Il "Monumento" (cm 190 x 200 x 404) è l'opera protagonista della personale omonima della scultrice, che rimarrà aperta fino al 28 febbraio al Castello Aragonese. L'allestimento è curato da Frédérique Malaval, il catalogo bilingue (Verso l'Arte Edizioni) è realizzato dagli architetti Luigi Lavorato e Simona Leone. Saranno esposte una trentina di opere, di cui alcune inedite, tra sculture in bronzo, grès, acciaio corten e legno, bozzetti e dipinti.

L'artista, milanese di poche parole, di piglio al primo approccio severo, dopo gli inizi a Palo Alto in California, dove si è specializzata nel campo della ceramica (anni Settanta) è rientrata in Europa e ha fatto tappa a Bruxelles prima di aprire uno studio nello storico quartiere degli artisti di Brera. Nonostante la partecipazione a mostre importanti, sono questi anni di gavetta finché, nel 2003, l'artista

espose alla Galleria Borgogna di Gianni Schubert, a Milano, presentata nel catalogo *Sfira* da Luciano Caramel. È il lancio. Due anni dopo, al Palazzo del Senato di Roma, viene designata "Artista dell'anno".

La luce. La luce è quasi una fissazione, per Maria Cristina Carlini. «In alcune opere metto anche l'oro, per dare più luce» spiega l'artista. E lo spazio. «La scultura ha bisogno di spazio. A volte nel mio laboratorio cambio di posto a una scultura e mi chiedono se è nuova, perché la luce e la posizione le danno una diversa consistenza». Forse a questo è dovuta la frequente collocazione nell'open space, scelto con grande cura, per armonizzare linee e ambiente. Così gli 11 elementi bianchi del "Giardino di pietra" o "Legami", tre elementi di acciaio corten e piombo che Parigi acquista ed espone in permanenza. In Italia sue opere fisse si trovano a Pesaro, Roma, Milano, Rho, Cosenza, Loreto.

«Non ho mai usato simbolismi. Faccio scultura "astratta" ma le forme rappresentano solo quello che voglio comunicare. Ho sempre prediletto "il grande". Anche se faccio modellini piccoli, poi punto invariabilmente sul grande. Inoltre, le mie sculture non sono mai completamente chiuse. Se lo sono all'inizio, mi accorgo che poi, prima di finirle, faccio sempre un'apertura».

Paura del definitivo? Forse, poiché, a sorpresa, annuncia che le piacciono «le cose in rovina». Nostalgia dell'antico, del passato, del perduto? ◀



La "Vittoria di Samotracia"



Maria Cristina Carlini al lavoro

